La

BELLA CELESTE

degli Spadari

Melodramma Comico

IN DUE ATTI

DI CALISTO BASSI

da rappresentarsi

NEL TEATRO D'ANGENNES

la Primavera 1838.



TORINO

Presso Onorato DeRossi Librajo

Con perm.

AVVERTIMENTO

LA BELLA CELESTE DEGLI SPADARI *è il titolo di una cronachetta milanese del* 1666 *di* G. B. Bazzoni. - *Torna inutile il dire le ragioni per le quali l'Autore del presente Melodramma non ha seguite le tracce del chiarissimo scrittore. Se il Pubblico non si diverte la ragione è per lui, ed a nulla servirebbero i mille* perchè *che campeggiar potessero a pro dell'autore, il quale però raccomanda il suo lavoro alla cortesia del Lettore.*

PERSONAGGI

TRANQUILLO CASSANO, Spadaiuolo.
Sig. Luzio Gennaro.
CELESTE, sua figlia.
Sig. Beltrami Barozzi Elisabetta.
Don RODRIGO VILLALOBOS, ricco Spagnuolo.
Sig. Storti Giovanni.
MAFFEO da Montechiaro, lavorante presso Tranquillo.
Sig. Balzer Paolo.
EUSTORGIA, vecchia fantesca di Tranquillo.
Sig. Kovalski Paolina.
Coro di Lavoranti e Vicini di Tranquillo.

L' azione è in Milano nel 1600 circa.

Musica del signor Maestro Pietro Antonio Coppola.

Maestro al cembalo signor Felice Riccio
Maestro dei Cori signor Giulio Buzzi.

Primo violino e Capo d' orchestra

Sig. GIUSEPPE GHEBART

Socio d' onore e direttore d' orchestra dell' Accademia Filarmonica.

Capo dei secondi violini	sig. Cervini Giuseppe
Prima viola	» Unia Giuseppe
Primo violoncello	» Casella Pietro
Primo contrabbasso	» Anglois Giacomo
Primo oboe	» Vinatieri Carlo
Primo clarino	» Merlati Francesco
Primo flauto	» Pane Serafino
Primo fagotto	» Zanetti Ottavio
Prima tromba	» Raffanelli Quinto
Primo corno da caccia	» Belloli Giovanni
Primo trombone	» Timermanz Giacinto
Arpe	» Concone padre e figlio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanza terrena ad uso di magazzeno contigua alla bottega di Tranquillo. Da un lato portone che introduce nella bottega, dall' altro una porta che mette nell'interno della casa. In fondo si penetra in altri magazzini.

I Lvoranti ed alcuni Vicini di Tranquillo con Eustorgia.

Coro Senza scriver nè dir niente
Ritornarsene a Milano !....
È un mistero , un accidente ,
Che scoprir si tenta invano !
Ma che diamin lo avrà indotto
A tornarsene così ?
Qualche impiccio qui ci è sotto
Che verrà palese un dì.
Eust. Ma che impiccio ! siete pazzi ?
Fu uno scherzo , un grillo ....
Coro Eh via !
Eust. Sì , fidatevi , ragazzi !
Che volete che ci sia ?
Coro Di Maffeo .... della fanciulla ....
Chi sa , forse sospettò.
Eust. Oh non dubita di nulla ,
E volendol non lo può.
Donne Dite , è un pezzo che Cassano
È partito da Milano ?
Eust. Uom. Son tre anni.
Donne Bagatelle !
Ne avrà visto delle belle !
Che sappiate ha visto il mare ?
Uom. E no dunque !.... ma vi pare ?

Eust. Dalla cima sino al fondo
Ha girato tutto il mondo.
Coro Tutto il mondo !... c' è criterio ?
Ci volete infinocchiar.
Cara Eustorgia , è un affar serio !
Tutto il mondo ?... Eh non può star.
Eust. Sì signori !... ho buon criterio ....
Tutto il mondo andò a girar.
(Eust. entra in casa.)

SCENA II.

Maffeo dalla bottega , ed il Coro.

Maff. Che fracasso indemoniato !
Coro Oh ! Maffeo !
Maff. Cos' è accaduto !
Coro Il padrone è ritornato.
Maff. Il padron ?... sia il ben venuto.
Coro Ma neppur cotal novella
Quella mutria cangerà ?
Forse in capo hai qualche bella ?...
(deridendolo)
Maff. Il mio stato fa pietà.
Saggia è colei , cui bramo
Legar i giorni miei,
E tutte ho in sen per lei
Le smanie dell' amor.
Ma non so dirle io t' amo ,
Dirle non so .... t' adoro ;
E intanto ..., intanto io moro
Col mio segreto in cor.
Coro (È proprio proprio un giovine
Dolcissimo di cuor.)

SCENA III.

Tranquillo , Eustorgia e detti.

Tran. Oh buon giorno.
Maff. Coro Il ben venuto.
Tran. Cari amici , vi saluto.
(volgendosi a Maffeo ed abbracciandolo)

Qua , Maffeo !... son pur beato
Or che a voi son ritornato.
Tutto il mondo sarà bello ,
Ma .... Milano .... e poi non più.
Oh ! gli è pure il bel gioiello !

Maff. *Eus.* *Coro* } Sì davvero.

Tran. Vien qua tu. (a Maffeo)
Nel vïaggio ch' ho intrapreso
Ti mostrasti accorto e destro ;
Quanto ho visto , e quanto ho inteso
È di gloria al tuo maestro ,
E mi son convinto proprio
Della tua capacità.
Dunque senti: ho decretato
D' associarti alla famiglia.

Maff. Io ? ma come ?

Tran. Ho divisato
D' ammogliarti con mia figlia.
Questo premio t' è dovuto ,
Te lo meriti , e ti va.

Maff. Ma se mai ponesse amore
La fanciulla in altro oggetto ?

Tran. Chi ? Celeste ?... e con qual core
Formi tu sì reo sospetto ?

Maff. È un pensier che m' è venuto .....

Tran. È un pensier che non ci sta.

Maff. Deh ! Tranquillo , se credete
Che Maffeo vi voglia bene :
Per adesso , sospendete ;
Si protragga questo imene ;
Distruggete il mio sospetto ,
Poi Celeste io sposerò.

Tran. Oh ! finiamola , cospetto !
Nessun ama , e te la do.

Eus. *Coro* } (Di Celeste , ci scommetto ,
Il meschin s' innamorò.)

Tutti

Maff. Sarà ver che non sia la fanciulla
Qual credea, di veruno invaghita;
Ma una cosa non è già da nulla
L' annodarsi per tutta la vita:
Io so ben che una sposa mi tocca,
Che l' egual non è facil trovar;
Ma vorrei per non farla alla sciocca
Un tantin sull' oggetto pensar.

Tran. Fra otto giorni senz' altre parole
Esser deve il contratto concluso.
Non c'è verso, son io che lo vuole,
E a disdirmi, tu 'l sai, non son uso.
Dunque allegri! una perla ti tocca,
Nè potrai miglior vita bramar.
E voi tutti con me alla Bicocca
Quel bel giorno verrete a onorar.

Eus. e Coro

Fra otto giorni, e non servon parole, (a Maff.)
Egli brama il contratto concluso;
E, cospetto! se dice che il vuole,
Di spuntarla è Tranquillo quel muso;
La fanciulla che in moglie ti tocca
Un riccone ti fa diventar.
Fatti sposo, ed udrai la Bicocca
Tutto il giorno di viva suonar.

Tran. Dunque senz' altre chiacchiere
Fra otto giorni il contratto e gli sponsali,
E quindi alla Bicocca, e che si sciali.

Maff. Purchè Celeste assenta,
Sarà fatto così.

Coro Bravo Maffeo!

Tran. Per ora ciascun vada
(ai lavoranti che vanno in bottega)
Alle proprie incumbenze. Intanto, Eustorgia,
Che col futuro genero
A esaminar, e ad aggiustar vo i conti,
Alla bottega invigila
Con occhio attento e scaltro
(Eustorgia segue i lavoranti)

Noi siam già intesi. (alle donne)

Donne Ed accettiam senz' altro.

(Tranquillo e Maffeo partono)

Vedi un po', se veramente
La Celeste è fortunata!
A parlar sinceramente
Tal ventura ha meritata;
Nè Cassan più bravo genero
Di Maffeo potea trovar.
Costumato, onesto, saggio,
Bada solo a' fatti suoi;
Ei non mormora del prossimo
Come accade a più di noi....
È un po' freddo, un po' bisbetico,
Ma col tempo può cangiar.
Bene spesso il matrimonio
Dei miracoli suol far. -
Di Celeste andiamo in traccia:
Quel che avvien non le si taccia,
Da noi prima la novella
Di sue nozze apprenderà.
Sì, corriam, corriamo ad ella,
O la vecchia ce la fa. (partono correndo)

SCENA IV.

Camera ad uso di studio.
Due porte da un lato, ed una in prospetto
che mette ad una stanza inabitata.

Celeste dalla porta in prospetto entra levandosi il velo che pone su di un tavolino.

Cel. Per questa via, nota al mio ben soltanto,
Non veduta rientrai. Ma inutilmente
Ho cercato vederlo! « Oh, mio Rodrigo!
» Or che giunse mio padre
» Cosa sarà di noi? Guai! se scoprisse
» Quanto celargli è pur mestier! perduto
» Tu saresti con me senza conforto ».
Nessuno ancor s' è accorto

Del nostro amor; ma forse.... ah forse è giunto
Questo fatal, questo terribil punto.
Piansi .... ma le mie lagrime
Tergea pietoso amor;
Or disperato e misero
Non ha più speme il cor.
Ah! se non posso vivere
Unita al mio fedel,
Che i giorni miei si tronchino,
Consenta almeno il ciel. (siede)

SCENA V.

Coro di Donne, e detta.

Coro Da mezz' ora che cerchiamo:
Finalmente ti troviamo:
Tal novella siam per darti,
Che assai grata ti sarà.
Cel. Qual novella? (alzandosi)
Coro Maritarti
Destinato ha il tuo papà.
Cel. Maritarmi!!
Coro Con Maffeo
Stabilì quest' imeneo;
Sì .... a Maffeo t' ha destinata ....
È un buon uomo e t' amerà.
Cel. A Maffeo!!
Coro Sei fortunata.
Cel. (Me infelice!)
Coro (fra loro) (Ebben?... cos' ha?)
Cel. (Ah! perchè d' un cielo irato
(con disperazione repressa)
Il rigor soffrir degg' io?
Senza speme, disperato
Omai fatto è l' amor mio.
Fitta in cor la spina stammi,
Nè più tolta oh Dio verrà.
Dammi, o ciel, la morte dammi,
Per estrema tua pietà.)
Coro (c.s.) (Oh vedete! ma può darsi?...

Perchè smania ?... a che turbarsi ?...
Gatta sotto qui ci cova ....
Qualche impiccio ci sarà.
Non sarebbe cosa nuova :
Egli è mondo , e così va.)
(partono cautamente ed in silenzio, mentre Celeste siede nella maggior desolazione)

SCENA VI.

Rodrigo dalla porta in prospetto, e detta.

Rod. Mia Celeste !
Cel. (alzandosi) Gran Dio ! che festi ? Parti.
Rod. Partire ?
Cel. Non sai tu ?
Rod. Che mai ? favella.
(Celeste corre a chiudere le due porte)
Cel. Giunse mio padre , e ad altri ....
Rod. Ebben ?
Cel. Destina
La man di chi tu adori.
Rod. Ad altri ? esser non può : no, tu m' inganni.
Cel. Se al labbro mio no 'l credi ,
Credilo al mio dolor , al pianto mio.
Rod. Tu sposa ad altri ? ah no 'l consenta Iddio.
Non ci resta in tal periglio ,
Idol mio , che un sol consiglio :
Solo , estremo , disperato ,
Ma propizio al nostro amor.
Fuggi meco a un empio fato ,
A un irato genitor.
Cel. Taci , taci , il tuo consiglio
E' peggior d' ogni periglio ;
Mi spaventa , mi fa orrore ,
Tutta , ohimè , gelar mi fa.
Pria morir saprà il mio core ,
Che piegarsi a tal viltà.
Rod. Se tu il vuoi , se tu lo chiedi ,
Di tuo padre io corro ai piedi.
Cel. Sì , da lui , da lui soltanto

Ottener potrai mercè.
Terger può lui solo il pianto
E premiar la nostra fè.

(*a* 2)

Rod. Io gli dirò
Cel. Ah! digli sì } che t'amo,
Che per me sol tu vivi ;
Ch' esser tu$^{o}_{a}$ spos$^{o}_{a}$ io bramo;
Che il Ciel già mi$^{o}_{a}$ ti fè ;
Che del tuo cor non privi
Chi vita ha solo in te.

Rod. Ma s' egli insulta austero
Ai voti, ai prieghi miei,
Per me perduta sei,
Perduto io son per te.

Cel. S' ei regge in suo pensiero,
Allor ....

Rod. Celeste ! (supplichevole)

Cel. Allora .... (irresoluta)
Pria della nuova aurora,
Verrò ...

Rod. Verrai con me. (con trasporto)
Il noto canto udrai
Del Trovator s' ei niega.

Cel. Rodrigo !

Rod. Oh ! alfin ti piega
Ai voti dell' amor.

Cel. A te già disse assai
Questo straziato cor.

(*a* 2)

Rod. Tu vivrai con me la vita
Cel. Io vivrò con te la vita
Nell' ebbrezza del contento ;
Fia distrutto il tuo / mio tormento
Nelle braccia dell' amor.
L' alma in estasi rapita

Più non sente il suo dolor.
(si separano: Rodrigo sorte per dove è venuto, Celeste chiude una delle due porte, ed entra nell' altra)

SCENA VII.

Tranquillo e Maffeo.

Tran. Mi par che coi negozi combinati
Non possa andar malaccio;
E poi se il conto io faccio
Di quel che tu incassasti,
Vedi ch'è un affar buono.... e par che basti.
Maff. Se voi siete contento....
Tran. Contentone,
Caro genero mio.
Maff. Dunque volete
Propriamente ch'io sposi vostra figlia?
Tran. Ho deciso così, nè mi ritratto.
Maff. Ebben la sposerò, ma con un patto.
Tran. Con un patto? e sarebbe?
Rod. (di dentro) Con permesso?
Tran. Al diavol l' importuno .... avanti, avanti.

SCENA VIII.

Don Rodrigo e detti.

Tran. Servitor suo devoto .... di chi cerca?
Rod. Di Tranquillo Cassano spadaiuolo.
Tran. Son io. Cosa comanda?
Rod. Avrei bisogno
Di dirvi due parole a solo a solo
Tran. Qualunque sia l' affare
Che la conduce a me, liberamente
In faccia a questo amico
Può dir quello che vuole:
È un buon giovine, e poi veda.... fra poco
Mio genero sarà, dunque ....
Rod. Costui?
Tran. Sì, costui, c' è da farne meraviglia?

Rod. Lui sposa vostra figlia?
Tran. E dagliela! sì, lui.
Rod. Cassan, sentite:
Giacchè v' è tempo ancora,
Son venuto a proporvi altro contratto.
Maff. (Ah! lo temea.)
Tran. (Certo è briaco o matto.)
Sentiamo pure.
Rod. Un giovane educato,
Forastiere, e di nobile casato,
Avendo udito ad esaltar le doti
Della bella Celeste dei Spadari,
Cercò vederla; e vista appena, in essa
Fu rapito così, che da quel giorno
Non ha più ben....
Tran. Non me ne importa un corno.
Rod. Ma!...
Tran. Che ma! sa lei che onesto
Sono al par di chichessia?
Che mio sangue è quel che vesto,
Quel che mangio in casa mia?
In non son di quella razza
Che trovar può forse in piazza,
Che vilmente fa mercato
Del suo sangue e dell' onor.
Io, contento del mio stato,
Io non vendo il mio decor.
Rod. Pur....
Maff. Che pur! egli ha ragione;
Non siam gente tanto sciocca.
Una vil proposizione
Si lasciò sortir di bocca.
Quale offrir può lei contratto
Ad un padre, e quale patto,
Se non tal che per la vita
N' abbia forse ad arrossir?
Signor mio, quell' è l' uscita:
Quando crede può partir.
Rod. Perdonate: io non intesi

Oltraggiare al vostro onore.
Se vi dissi, se vi appresi
La passion d' un nobil core,
Col pensiero io non l' ho fatto
Di proporvi un vil contratto;
Chè tal' onta non consiglia.
Chi Celeste amar potè.
Alla man di vostra figlia
Ei sospira, alla sua fè.

Tran. Quando è questo mi rimettto.
Maff. Scusi dunque il mio trasporto ....
Tran. Ma però le parlo schietto,
Sul negozio taglio corto.
Rod. Nè potrei ....
Maff. Per la figliuola
Impegnò la sua parola.
Tran. E poi senta: io non mi picco
Di ricchezze e vanità.
Nel mio stato io sono ricco,
Mi fa grande l' onestà.
Rod. L' ama forse?
Tran. Eh! se non l' ama,
L' amerà .... n' è ver, Maffeo?
Maff. Certo!
Rod. E anch' io ....
Tran. Ah! è lei che brama
Combinar questo imeneo?
Rod. Io, son io che per lei moro,
Che mi struggo, che l' adoro ....
Tran. Mi rincresce, ma è deciso
Che a lui s' abbia a maritar.
Maff. (Ah! lo veggo: è già deciso
Ch' io non m' abbia ad ammogliar).

(*a* 3).

Rod. La vidi appena, e l' anima
Fu tosto in lei rapita:
Se ricusate assistermi
Ne perderò la vita;
Chè senza lei possibile

Di vivere non è.
Tutto è per me quell' angelo
E' dessa il ciel per me.

Tran. Non servon queste chiacchiere,
Queste espressioni a nulla;
Io son padron dispotico
Del cor della fanciulla;
Nè alcun vi può pretendere,
Nè alcuno amar la de'.
Io le son padre e voglio
Darla a chi piace a me.

Maff. (Io lo previdi, ahi, misero!
Essa mi fia rapita.
Se mai dovessi perderla
Non rimarrei più in vita:
Morrei, morrei di spasimo,
Chè troppo amore è in me.
Ah! senza lei possibile
Di vivere non è.)

Rod. Dunque è deciso?
Tran. È detto.
Rod. Ma pure?
Tran. È detto e fatto.
Rod. Ma se in suo cor l' affetto ....
Tran. Che? come? siete matto?
(interrompendolo con ira)
Maff. Sapria Celeste forse?
Rod. (esitando) Essa?... no .... nulla sa.
Maff. (Un gelo al cor mi corse.)
Rod. Adunque?
Tran. Se ne va?

(*a* 3)

Rod. Parto, sì, ma di tal onta
Forse un dì vi pentirete.
La vendetta è forse pronta
Più di quel che ora credete:
Sarà tardo il pentimento,
Tardo il piangere sarà.
(Ah diviene in tal momento

Il fuggir necessità.)

Tran. Sia pur pronta la vendetta,
Non la curo e non m' importa;
Ma nel capo la si metta
Che per lei Celeste è morta.
Più s' infuria, più mi sento
Di negarla volontà.
Quel furor non dà spavento,
Anzi ridere mi fa.

Maff. Creda pur, signor Spagnuolo,
Che siam forti di natura:
Che a Cassan lo spadaiuolo
Quel gridar non fa paura;
E ch' io poi non mi spavento
Del presagio che gli fa.
I suoi dritti in ogni evento
Questo cor difenderà.
(parte con Tranquillo, seguendo Rodrigo che li precede)

SCENA IX.

L' officina di Tranquillo Cassano.

I Lavoranti. Le Vicine. Poi Tranquillo, Celeste, Maffeo ed Eustorgia.

I lavoranti sono tutti in moto. Chi va presso alle fornaci avvivandone il fuoco, chi lima, chi arrota; chi è inteso a dorare. Le vicine della casa sono a veglia nella bottega, e mentre ciascuno si occupa delle proprie faccende cantasi la seguente:

Canzone.

I.

Uom. Vagheggiava il ferraio Giannetto
La più cruda beltà del villaggio;
Ma l' ardor che chiudeva nel petto
Non avea di svelarle coraggio.

Sull' incude batteva il martello
Ripetendo ad ogni ora così:
Tal per lei batte il core di quello
Che l'amor nel suo sguardo rapì.

Donne Batti, batti - rispondeva
La fanciulla a quel dolente -
Batti, batti - ripeteva,
Nulla il cor per te già sente:
Il battíto non è quello,
Per cui langue ogni timor.

Tutti Men possente è il tuo martello
Del martello dell' amor.

II.

Uom. Ma Giannetto le note amorose
Ripeteva alla bella costante.
Essa alfine il rigore depose,
E divenne del giovane amante.
Sull' incude battendo il martello
Le parlava Giannetto così:
Tal per te batte il core di quello,
Che l' amor nel tuo sguardo rapì.

Donne Batti, batti - rispondeva
La fanciulla più clemente -
Batti, batti - ripeteva,
Tutto il cor per te già sente.
Il battíto è proprio quello
Per cui langue ogni timor.

Tutti Più possente è il tuo martello
Del martello dell' amor.

(entrano Tran. e Maffeo che si pone al lavoro, preceduti da Celeste ed Eust. che siedono dopo aver festeggiate le vicine)

Tran. Bravi, bravi! nel mestiere
Non ci vuol malinconia:
Deve sempre il bravo artiere
Mantenersi in allegria:
Questa scema la fatica,
E mantiene in sanità.
Quel che vuole il mondo dica,

Così penso, e così sta.
(si pone al lavoro presso a Maffeo)

Cel. (A mio padre certamente
Non parlò Rodrigo ancora.
Egli è allegro, ed è evidente
Che l' arcan tuttora ignora.)

Tran. Cosa vai fantasticando? (piano a Maff.)
Cosa mediti fra te?

Maff. Di spiegarle io vo pensando ....

Tran. Questo è affar che tocca a me.
Figlia mia, non sai, scommetto,
Che il papà ti dà marito.

Cel. (Ah pur troppo!) me l' han detto.

Tran. Sai chi ho scelto?

Cel. L' ho sentito.

Tran. Che ne dici, eh? che ti pare?
Non rispondi? ma perchè?

Cel. Voi dovete comandare,
L' obbedire è legge a me.

Tran. S' era fitto nel cervello
Questa bestia di Maffeo,
Che vi fosse .... Uh! scioccarello!
Qualche lindo cicisbeo,
Che volesse ad ogni patto
Contrastargli la tua fe';
Ma gli dissi ch' era un matto,
Che .... (odesi un preludio lontano di liuto)

Le Donne Silenzio!

Tutti Udiamo!...

Cel. (Ohimè!)

Rodrigo di dentro.

T' amo - solea ripetere
Ad Elda il trovator: -
È ardente, inestinguibile
La fiamma del mio cor.
T' amo; ma tu, più rigida
Del verno che fuggì,
Dici d' amarmi, e gemere
Mi lasci, oh Dio! così.

Elda, le cose taciono,
Copre la luna un vel;
Scendi non vista, e fidati ....
Fidati al tuo fedel.
- Ansia, tremante e pallida,
Elda non regge allor;
Scende .... e con esso palpita,
Langue con lui d' amor. -

Cel. (È desso !... Oh come all'anima
Scende quel suon d' amor!
Come ricerca ed agita
Le fibre del mio cor!
Comprendo io sola il mistico
Accento del dolor;
Comprendo io sola il palpito
Del mesto trovator.)

(Il suono del liuto s' allontana, e ciascuno riprende i propri lavori)

Tran. Che buffone! - Tutto il giorno
Avrà oziato il vagheggino;
E la notte va d' attorno
Strimpellando il chitarrino,
Con il miele sulla bocca
E il veleno dentro il cor,
Forse in cerca d' una sciocca
Che si pieghi al suo dolor.

Cel. Ma però ....

Trnn. Sì, sì .... buffoni!
A' miei tempi era altra cosa.
Non si usavan le canzoni
Per far scelta d' una sposa.
Si vedea quella donnetta ....
Si parlava col papà ....
Detto fatto .... e in un' oretta ....

Voci Dàgli al ladro! (di dentro)

SCENA X.

Don Rodrigo in abito dimesso ed avvolto in ampio mantello inseguito da varie persone, e detti.

Rod. (confuso corre senza saper dove, ed è fermato da Maff. che correa verso il cortile)

Maff. Fermo là! (lo scopre)

Tutti

Cel. (Che veggo!... io resto attonita ....
Di gel ... sorpresa... io resto.
Terribile, funesto
Il mio destin sarà.)

Rod. (Che veggo!... io resto attonito ....
Di gel .... sorpreso ... io resto.
Terribile, funesto
Il mio destin sarà.)

Maff. (Che veggo!... io resto attonito ....
Di gel .... sorpreso io resto.
Qual contrattempo è questo!
Di lui che mai sarà?)

Tran. (Che veggo! io resto attonito ....
Di gel .... di stucco ... io resto.
Un contrattempo è questo,
Che da pensar mi dà.)

Glialtri (Con lor sorpres$^{a}_{o}$ attonit$^{a}_{o}$,
Anch' io di gel qui resto:
Un contrattempo è questo,
Che alcun colpir dovrà.)

Tra. (prendendo per mano Rodrigo, e conducendolo seco)

Qua con me .... con me cospetto!

Cel. (Dio! lo assisti.)

Tran. A che vien lei?

Rod. Trasportato dall' affetto

Io volea rapir colei,
Che da voi con tanto orgoglio
Oggi a me negata fu.

Tran. Voglio far quello che voglio....

Cel. Padre mio!

Tran. Sta zitta tu.

Cel. Ah! nol posso! io pur son rea,
Rea con lui, ma sol d' amore.
Sì; rapirmi egli volea,
Ma col voto del mio core;
Senza lui che tanto adoro
Sarei morta di martir.
Per l' amore io ve lo imploro,
Secondate il suo desir.

Tran. Scostumata! - e tu, vecchiaccia, (ad Eust.)
Così ben l' hai sorvegliata?
L' hai sentita? al padre in faccia
Gode d' esser corteggiata
Da un briccone, da un vigliacco,
Da un ....

Maff. Prudenza.

Tran. Signor no.
La vedrem, corpo di bacco!
So ben io quel che farò.
Voi legatelo (*) e sia tosto (* ai lavoranti)
Trascinato alla giustizia.

Maff.
Eust.
Coro } Via, Tranquillo!

Tran. Ad ogni costo
Vo' punir la sua nequizia.

Maff. Ma di mezzo a questo affare
(piano a Tranquillo)
L' onor vostro, il suo ci stà.
(additando Celeste)
Se lo fate imprigionare
Uno scandol nascerà.

Tutti

Tran. Hai ragione! in tal frangente

Ci darei di mezzo anch'io.
Sorta dunque, padron mio, (a Rod.)
Nè si azzardi a tornar qua.
E tu, frasca impertinente, (a Cel.)
Tu con me parlar dovrai,
Se a mio modo non farai,
Qui un inferno nascerà.

Rod. M' abbandona il mio coraggio,
Più non ho speranza alcuna:
D' una barbara fortuna
Mi colpì l' avversità.
Questo insulto, questo oltraggio
Vendicar mi toglie amore:
Ma del suo, del vostro onore
Deh! vi prenda almen pietà.

Cel. La parola del conforto
Fa che ascolti un cor che geme;
Lui soltanto è la mia speme,
La mia vita ognor sarà.
Nel mio cor scolpita io porto
Quella fè che mi ha giurata:
Nè mai tolta o cancellata
Dal destin non mi verrà.

Maff. Moderate il vostro sdegno, (a Rod.)
L' ira vostra moderate,
Se nel ciel non confidate
Niun qui ascolto vi darà.
È Cassan di corto ingegno.
Ma però di fondo buono ....
A giovarvi io pronto sono,
Ma or uscite per pietà.

Eus. / *Donne* } Smania l' una, l' altro geme;
Ha il color Maffeo d' un morto.
Tutti han d' uopo di conforto,
Di sollievo e carità.
Ma Cassano è un mar che freme,
Che distrugge ogni speranza;
E a quei tristi non avanza

Che del cielo la pietà.

Uom. Presto sorta, vada fuori, (a Rod.)
Se non vuol veder bel giuoco;
Fa mal aria in questo loco,
In pericolo qui stà.
Eh! Cassan di lor signori
Ben conosce il zelo e l' arte....
Se più insiste, se non parte,
Assai mal terminerà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera ad uso studio, come l' atto primo.

I Lavoranti ed Eustorgia.

Coro Cara Eustorgia, cosa serve
Far con noi la prezïosa:
Nella schiera delle serve
Comunissima è la cosa.
Eus. Ben diversa io son dall'altre....
Coro Sì, davver .... ma per l' età.
Eus. In affar sì delicato
Entrar io?... io?... linguacciuti!
Coro Risparmiate il vostro fiato.
Eus. Da per lor si son perduti.
Coro Eh! le vecchie son più scaltre....
San ben lor quel che si fa.
Essa ha in guardia la fanciulla,
Si può dir che dorme insieme;
E vien fuor col.... non so nulla.
Eus. No, cospetto!
Coro Arrabbia! freme!
È pur buffa.
È un'insolenza!
Questo insulto a me si fa?
Coro Come donna di buon cuore
Vi conosce il vicinato ....
Eus. Ma in carattere d'onore....
Coro Lo spagnuol v' avrà pagato,
Per usar della prudenza
Che ci vuole, e che ci va.
La portaste con decenza,
E da femmina che sa.
Eus. Ite al diavol quanti siete,
Vere lingue indemoniate :

Non son già qual mi credete,
La gaglioffa che pensate:
Ho carattere, ho puntiglio,
E so quello che si fa.
Sì, ridete; ma il coniglio
Un leon diventerà.

Coro Vi scaldate, v' accendete
In un modo assai brutale:
Sa ciascun, come vedete,
Che nol feste a fin di male:
Voi pensaste a un matrimonio,
Che s' è fatto, o si farà.
Questa è inver di nuovo conio!
Proprio ridere ci fa.
(Il coro parte ed Eustorgia si vuol allontanare per l'altra parte, ed incontrasi con Celeste)

SCENA II.

Celeste e detta.

Cel. Eustorgia, Eustorgia mia, son disperata!
Eus. Ed io son mezza morta!
Cel. In tal frangente,
Che mai far posso?
Eus. In tal frangente è meglio
Confidarsi a Maffeo.
Cel. Maffeo potrebbe
Sdegnarsi forse.
Eus. Eh via! gli fate torto:
È un giovine di garbo
Ragionevole, onesto .... e certa sono
Che vi soccorrerà come conviene ....
Cel. Taci: alcun giunge.
Eus. (dopo aver guardato) È appunto lui che viene ....

SCENA III.

Maffeo, e dette.

Eus. A tempo siete giunto.
Maff. A tempo? e come?
Eus. Questa ragazza ha d' uopo

Del vostro aiuto, de' consigli vostri ....
Caro Maffeo .... la raccomando a voi ....
Al vostro cor .... deh! non l' abbàndonate!
(parte incoraggiando coi gesti Cel., e supplicando Maffeo)

Cel. (Mi reggi, o Ciel!)
Maff. (Che mai sarà!) Parlate.
Cel. Ah se voi non mi assistete,
Son perduta!
Maff. (Ohimè! che intoppo.)
Dite a me quel che volete,
Per giovarvi sono qua.
Cel. Voi sapete qual m' accende
Fiamma il cor!
Maff. Lo so pur troppo!
Ma Tranquillo non l' intende;
E in ciò appunto il peggio sta.
Cel. Quando udrete a qual m' addusse
Stato orrendo il mio destino ....
Ah Maffeo!
Maff. Cos' è?... Ci fusse
Qualche impiccio?... dite su.
Cel. Sì, m' udite.
Maff. Adagio un poco (va alla porta)
Vien Cassan per quel cammino.
Cel. Ah! troviamci in altro loco!
Ci verrete?...
Maff. Senza più.
Ma per or ci vuol giudizio,
Gran prudenza e gran virtù.
Cel. Sol da voi pietà, consiglio
Spera un cor che oppresso fu.

SCENA IV.

Tranquillo e detti.

Tran. Combinaste finalmente?
Si farà quest' imeneo?
Maff. Sino ad or non ne so niente.
Tran. Niente?... oh bella! come va?

Vien qua tu!

Cel. (Gran Dio, che pena!)

Tran. Sei contenta di Maffeo?
Vuoi sposarlo?

Cel. (Io reggo appena!)

Maff. Eh!! ci è tempo .... penserà.

Tran. Che pensar! Qua su due piedi
Deve dirmi a chi s' appiglia.
È un bel giovane, lo vedi ....
Saggio, onesto, di buon cuor ...

Cel. Amo un altro ....

Tran. Disgraziata!
Non sai tu, che se mi piglia ....

Maff. Ma Cassano!...

Tran. È un' ostinata,
Che vuol farmi il bell' umor.

Maff. Finalmente è vostra figlia.

Tran. Ma ribelle.

Maff. Per amor.

(*a* 3)

Cel. Cedi ai voti di quest' alma,
Se pietoso accogli un core;
E per te di gioia e calma
Lieti giorni ancor vivrà.
Ma il tuo sdegno, il tuo rigore
Me infelice ognor farà.

Maff. Se le preci di quell' alma
Trovan grazia in vostro core,
Sol per voi di gioia e amore
Lieti giorni ancor vivrà.
Se insistete nel rigore
L' infelice morirà.

Tran. Ma s' è inutile, ti dico! (a Cel.)
Getti al vento le parole.
Chè si scordi dell' amico (a Maff.)
Vuol la mia paternità.
Eh! va via .... son tutte fole,
Per sì poco non morrà.

Maff. Via, Cassano.
Cel. Padre mio!
Tran. Non mi cambio: ho stabilito.
Cel. E dovrei, dovrei.... gran Dio!
Maff. Ma ....
Tran. Ho deciso! così sta:
Tu devi esserle marito...
Non ci è verso .... non ci è ma.
(*a* 3)
Cel. Padre, ah padre! col pianto sul ciglio,
Coll' angoscia d' un cor disperato,
Vi scongiuro sottrarmi al periglio,
All'abisso che innanzi mi sta.
Ah! se voi conosceste il mio stato,
Non potreste negarmi pietà.
Maff. Se vi prega col pianto sul ciglio,
Coll' angoscia d' un cor disperato,
Non tardate sottrarla al periglio,
All' abisso che innanzi le sta.
Ma guardate, osservate il suo stato:
Fa davver compassione, pietà.
Tran. Se non cangi all' istante consiglio; (a Celeste)
Se tu seguiti a far lo sguaiato .... (a Maffeo)
Io vi caccio senz'altro in esiglio:
Tu in ritiro, e tu fuori di qua.
Sono stanco, son sazio, noiato ....
Eh! lasciatemi andar per pietà.

SCENA V.

Cortile nella casa di Tranquillo.

Alcune Vecchie vengono dalla strada e s'incontrano in altre che vanno per acqua, e per varie incumbenze.

I. E ier sera, eh?
II. Ma che scena!
III. Fu davvero originale!
Tutte ed a parti Chi ha buon senso appena appena
Non può dirne che del male:
Ed infatti, a parlar chiaro,

Del gran male qui ci sta.
Perchè lei senza ritegno
Bellamente ha confessato,
Che ci avea tutto l' impegno
A fuggir con quel malnato;
Che lo adora, che le è caro,
E che mai lo scorderà.
Oh, che mondo! un' acqua morta,
Fredda più che non è il ghiaccio,
Compromettter di tal sorta
L' onestà d' un buon omaccio;
Chè Tranquillo in fin del conto
È una perla di bontà.
Fu il pensier di quest' affronto
La più gran malignità.
Convien concludere - che le ragazze
Nel nostro secolo - eran men pazze;
Ch' erano i giovani - dei tempi andati
Assai men discoli - più costumati,
Onde crescevano - ben più robusti
Dei bellimbusti - di questa età.
Ma discorriamola - fra noi pian piano
In lor che trovasi - di buon, di strano?
Smilzi, senz' anima - molli, slombati,
Pallidi, deboli - freddi, affettati,
Mancan spessissimo - d' un certo insieme....
Di quel che preme - ci è scarsità.
Eh! il nostro secolo - più non verrà.
(si accomiatano, e si ritirano)

SCENA VI.

Don Rodrigo con un Domestico, poi Maffeo.

Rod. Ite tosto a Maffeo da Montechiaro, (al dom.)
Ditegli che lo prego
Di volermi ascoltar. (*) Ah sì! ho deciso.
(* Il dom. parte)
Meglio è fidarmi in lui, egli è l' amico,
Il fido di Cassano ....

Ah! voglia il ciel ch' io non m' affidi invano.
(Maffeo entra col dom., che gli addita Rodrigo, e si ritira)

Maff. È lei che mi domanda?
Rod. Ah! sì ... son io,
Son io, che ho d' uopo, amico,
Della vostra assistenza.
Maff. Io le ho promesso
Di giovarle, potendo; e, quando creda
Ch' io lo possa, son qua: purchè felice
Veda Celeste, poco curo il resto.
Rod. Farla felice .... ah! il mio pensiero è questo.
E voi, soltanto voi,
Generoso rival, piegar potete
L' austero genitor, perchè s'arrenda,
Perchè pietà dell' amor nostro intenda.
Io l' amai come angelica cosa,
Come un raggio dell' alba nascente:
L' amo adesso, e se a me non è sposa,
Sarà immenso ed eterno il dolor.
E da voi, generoso e clemente,
Pace spera ed attende il mio cor.
Maff. Va benone ... (con qualche dispetto)
Rod. Oh Dio! pietà.
Maff. Parlerò con quel cocciuto ....
Ma se insiste ... che si fa?
Rod. Se Celeste è a me rapita,
Per voler d' ingiusto fato,
Non più beni avrà la vita,
Non dolcezze avrà per me.
Senza speme, disperato
Le morrò d' angoscia al piè.
Maff. Via pazienza ... disperato
Certo il caso ancor non è. (Rod. parte)

SCENA VII.

Maffeo solo, poi Tranquillo.

Maff. Eh! non ci è mal. - Mi pare
D' aver fatto un bel cambio. Io, fidanzato,

D'un salto son passato
Ad esser confidente del rivale,
Il suo referendario... eh! non c'è male.
Ma, se felice esser non può Maffeo,
La sia Celeste, il sol mio voto è questo.
Ecco il nostro Tranquillo! - Or con giudizio
All' amore prestiamo un buon servizio.

Tran. Buon dì, Maffeo!
Maff. Buon dì, Cassano. Uscite?
Tran. No, sono di ritorno.
Maff. Ah! foste fuori....
Desïava parlarvi.
Tran. Parla pure.
Maff. Ho pensato ben bene al nostro affare....
Alla sposa che voi mi proponeste....
Alla man di Celeste.... ed ho deciso
Di non farne più niente.
Tran. Eh via! balordo.
Maff. Sarò quel che volete; ma vi accerto,
Che ci ho pensato bene,
Che conosco di darvi un gran cordoglio,
Ma non so più che farne, e non la voglio.
Tran. Ma perchè?
Maff. Eh! ci vuol tanto
A capirla?...
Tran. Ah! parla un po'.
Maff. Dopo quel che accadde ieri,
Di cui tanto s'è parlato,
Dir di più non è mestieri
Per chi fino ha l'odorato;
Nè Maffeo può stare accanto
A colei che un altro amò.
Tran. Caro mio, non c'è ragione
Per fondare alcun sospetto.
Maff. Sarà falsa l'induzione,
Ma sostengo quel che ho detto.
Non vi rendo un buon servizio,
Ma Celeste non mi fa.
Tran. Non ti fa? ma dove mai

Trovar pensi una ragazza,
Che non abbia o poco o assai
Con alcun fatto la pazza?
Maff. Sarà ver, non ve lo nego,
Ma c' è gran diversità.
Tran. Non saprei.
Maff. Lo dirò io,
Io, che son del fatto inteso.
Sappia dunque, padron mio,
Ch' è un affar di molto peso....
Tran. Cosa? cosa?
Maff. (Che dirò?)
Sì, c' è peggio... Han stabilito
Fra di lor que' disgraziati,
Per condurvi a mal partito,
Di morire avvelenati....
Tran. Oh, rossore! oh, vituperio!
Maff. (M' è scappata.) Così sta.
Tran. Figurarsi per Milano
Quante ciarle non faranno!
E la figlia d' un Cassano
Sopportar dovrà tal danno?
Velenarsi!... è un affar serio!
Ma in tal caso, che si fa?
Maff. Il rimedio è bello e pronto:
Si marita allo Spagnuolo.
Tran. Ma se poscia infin del conto,
Se ne stanca e vuol star solo?
Se un dì o l' altro la maltratta?
Se la scaccia?
Maff. Non può star.
Egli l' ama, me lo ha detto,
E morrà se non la ottiene.
Tran. Morirà?
Maff. Sì!...
Tran. Poveretto!
L' ama proprio?... le vuol bene?
Maff. E poi, dico, è cosa fatta...
Tran. Dunque andiamla a contentar.

(*a* 2)

Presto affrettiamoci - sollecitiamo;
Cotanto giubilo - non le tardiamo!
Ma perchè l' opera - sorta perfetta,
Fra noi convengasi - che s' ha da far.
Andar dal giovane - tosto conviene:
Disporlo subito - per questo imene:
Dirgli che spasima - la poveretta,
Che venga subito - senza tardar.
Arte, politica - colla fanciulla!
Di nulla avveggasi - non sappia nulla.
Il bell' annunzio - del suo contento
Renderla estatica - colpirla dè.
L' immenso giubilo - per questo evento,
Non è possibile - frenar in me. (partono)

SCENA VIII.

Giardino.

Celeste ed Eustorgia, poi alcune Giovinette ed i Lavoranti, finalmente Tranquillo.

Cel. Hai tutto preparato?
Eus. Tutto, signora sì.
Cel. Ma perchè piangi?
Eus. Piango ... perchè ... dovete ...
Cel. Ah! più di tutto
Duolmi l' ira paterna.
È giusto il suo rigore ...
Ma chi comanda, chi comanda al cuore?
Eus. A proposito: aspettano là fuori
Le vostre amiche ... udendo che partite,
Vi voglion salutar.
Cel. Oh! vengan pure:
Le vedrò volontieri.
Eus. Avanti, avanti.
(entrano alcune giovinette cui Cel. va incontro
Cel. Oh! mie dilette! è questo

Forse l' ultimo amplesso che vi dono.
In un ritiro, e lunge
Da quanto ha di più caro e brama il cuore,
Pur troppo il so! m' ucciderà il dolore

Coro Serena il mesto ciglio,
Abbi di te pietà.
Conforto nel periglio
Il Cielo a te darà.
Del suo rigor un giorno
Pentito il genitor,
A te farà ritorno
Del suo primiero amor. (entra Tran.)

Eus. Eccolo.
Cel. Oh Dio!
Coro (Che faccia!)
Cel. Oh, padre!...
Tran. (burbero) Via di qua.
Coro (Da se lontan la scaccia...
Per lei non v'è pieta.)
Cel. Ah! tu non sai qual pena
Soffra in lasciarti il core,
Che oppresso dall' amore
Lo sdegno tuo sfidò.
Una parola appena
Sul labbro tuo, deh! suoni....
Dimmi che mi perdoni.
Quindi, se il vuoi, morrò. (s'inginoc.)
Tran. No, no! (qui andiamo in tragico
(asciugandosi qualche lagrima).
E andar così non può.)
Maffeo?

SCENA IX.

Maffeo, poi D. Rodrigo, e detti.

Maff. Eccomi!
Tran. È all' ordine?
Maff. Tutto come ordinaste. (fa entrare Rodrigo)
Tran. Va bene; e voi...

Eus. Coro (sorpresi in veder Rod.) Oh !

(Maffeo fa lor cenno di tacere

Tran. Alzatevi.

Giacchè sì v' ostinaste,
Andate ; e ricordatevi
Che avete un padre in me.

(ponendola fra le braccia di R

Cel. Dio! ... non m' inganno ?

Rod. Abbracciami :

Tuo padre ha perdonato.

Cel. Ah, padre mio !

Tran. Sì, figlia,

Quello ch' è stato è stato ...
Un corpo solo, un' anima

(ponendosi in mezzo a loro)

Facciamone di tre.

Rod.Cel. Frenar l' immenso giubilo
Possibile non è.

Coro Bravo Cassan, bravissimo...
Padre miglior non v' è.

Tran. Il tuo piacere, o figlia,
Al buon Maffeo si dè.

(Cel. stringecon riconoscenza la mano di Maffeo, ed è abbracciato da Rod.)

Cel. Quel ch' io provo, quel ch' io sento,
Non può dirlo umano accento,
Non il labbro può spiegarlo,
Figurarlo - uman pensier.
Non è duol, non è diletto,
Non tormento, non affetto,
È una smania, un foco, un'estasi
Del più tenero piacer.

Gli alt. Questo giorno avventurato
Coronato - è dal piacer.

Fine del Melodramma.

Stamp. Fodratti.